

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 1.8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel.

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso 1° piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cost. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Dobbiamo essere brevi. La tragedia francese continua sotto le forme le più crudeli. La resa di Metz fu il segnale di accuse di tradimento, di sospetti, disordini in tutte le principali città di Francia, Parigi compresa. I comandanti dell'esercito furono in varie parti maltrattati, e tutti ormai sono in sospetto. Ciò serve a sciogliere le forze esistenti, senza crearne di nuove. La guerra di bande non riesce, allo stesso Garibaldi, accolto con apparenti onori ed abbandonato, contrariato, costretto a perdere forse quella riputazione che s'ebbe combattendo ora per la Repubblica universale. A Parigi ci fu una vera rivoluzione armata d'una parte della guardia nazionale, alla cui maggioranza dovette poscia la sua salvezza il Governo, della difesa imprigionato. La vittoria dell'ordine non fu sicura, poiché il Governo, titubante sulle prime, dovette ricorrere a mezzo misure, si mostrò dissidente in sé stesso, parve avere patteggiato coi rivoltosi. Finalmente si fece confermare da un plebiscito, nel quale ebbe favorevoli gli amici dell'ordine. Le provincie rappresentate a Parigi dalle guardie mobili già fanno sentire, che la Capitale ormai ha abusato della sua supremazia, e che il resto della Francia non condivide con Parigi. Esse formano la parte più soda della difesa, per cui questa potrebbe in certi casi non trovarsi sicura in loro mani. La Repubblica è morta di certo per mano dei repubblicani di varie gradazioni, contrarii gli uni agli altri, ostili ai poteri caduti più che al nemico, facitori perpetui di proclami esagerati, ai quali non corrispondono i fatti di guerra, e di cui le popolazioni non mostrano di curarsi gran fatto. La falsa opinione in cui mantengono le popolazioni delle forze della resistenza, così crudelmente smentita di per di dai fatti, ha tolto ogni fede alla parola del Governo oscillante ed incapace. Meno la ripresa d'Orleans testè avvenuta non ci sono fatti che, malgrado il valore personale dei Francesi, non sieno sconfitti. Le fortezze si rendono l'una dopo l'altra. L'armistizio, trattato a lungo dal Thiers tra Parigi e Versailles colla mediazione dell'Inghilterra e d'altre potenze neutrali andò fallito. Si parla di guerra ad oltranza di nuovo. Tarda il re Guglielmo a fulminare Parigi, sapendo di poterla prendere per fame. Poniamo che abbia da vivere per un mese ancora; se le truppe e le guardie nazionali non fanno una sortita trionfante, Parigi è istessamente spacciata. Ed anche vincitori in un singolo fatto d'arme, che pare impossibile, sapendo che i Prussiani si sono trincerati nelle loro posizioni, lo sblocco e l'approvvigionamento non avverranno.

Intanto si moltiplicano le miserie della povera Francia. Grande sperpero dovunque di sostanze alimentari, incendi di villaggi, gente raminga, peste bovina, malattie, sospensione d'industrie e di lavori della terra, fame sicura. Si entra appunto nella dura stagione, e gravissime condizioni si temono per l'inverno e più per la primavera prossima. La guerra ormai danneggia la stessa Germania ed anche le potenze neutrali, le quali vorrebbero porre un fine, ma non lo potrebbero senza estenderla. Si parla di nuove mediazioni, ma con poca speranza di riuscire, sebbene l'avanzarsi della stagione dovrebbe rendere penserosi gli stessi Tedeschi, i quali dovranno occupare tutta la Francia, per poter dire di averla vinta.

Intanto la Russia, mentre accarezza i vincitori con onori a' suoi generali, mostra di tenersi sciolta dal trattato del 1856 per la cui integrità nessuno potrebbe reclamare, ed agita sotterraneamente tutti gli Slavi dell'Austria e della Turchia. La ingenuità della Germania verso la vinta Francia giova alla dispotica Russia, che reagisce già nell'Europa orientale e minaccia la centrale. La lotta delle nazionalità in Austria continua. Una crisi ministeriale è imminente, è certa, non essendo Potocki riuscito a conciliarle, e sicura è del pari nel Reichsrath la vittoria dei centralisti tedeschi. Vittoria infausta,

perchè proverà di nuovo la loro impotenza, e sarà un passo di più nella dissoluzione dell'Impero austriaco. I Tedeschi dell'Austria sono attratti sempre più verso la Germania, che si unisce coll'entrata degli Stati del Sud nella Confederazione capiteggiata dalla Prussia; e gli Slavi, ancora inconsci del destino che preparano a sé stessi, cibandosi colla Russia, contribuiscono alla fatale caduta dell'Impero. Gli Austriaci hanno perduto, come tali, la fede nella sussistenza della loro Costituzione e dell'Impero; e molti aspettano già da un colpo di Stato la sua salvezza. La Spagna intanto domanda a suo re un principe della Casa Savoia, senza che le Cortes diano forse per il duca d'Aosta una tale maggioranza da allearlo a ricevere una Corona che da molto tempo non fu salda sopra alcuna testa. Per compiere il quadro si hanno i lai e le proteste tutti i giorni ripetuti del Temporale e la minaccia d'un fallimento della Turchia.

La condizione dell'Europa è grave, e deve far pensare agli Italiani, che in mezzo a questa burrasca ebbero la ventura di compiere la loro unità. Essi sono veramente padroni dei loro destini: ma al patto di avere il senno pari alla fortuna.

Bisogna che gli elettori italiani mandino adesso a Roma i loro uomini più liberali, più istruiti, più fermi, più moderati, più atti a sorreggere il Governo nella situazione definitiva delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, nell'escludere interventi stranieri nella opera nostra, pure appagando le giuste esigenze dei cattolici: atti ad aiutarlo nell'ordinamento definitivo dello Stato, che è il lavoro per cui si deve compiere, sostanzialmente la nostra unità nazionale; atti in fine a concorrere con esso a dare all'Italia la posizione che le si compete tra le grandi Nazioni dell'Europa, purché gli Italiani cessino dall'impronto parteggiare, sieno uniti, prudenti, operosi e sappiano ordinare sotto a tutti gli aspetti lo Stato per dedicarsi al lavoro intellettuale ed a svolgere le forze economiche del paese.

La Francia durerà adesso molta fatica e molto tempo a rimettersi; poiché i dissidii interni, che minacciano di scioglierla la porteranno a desiderare la reazione per non disfarsi. Adunque l'Italia deve assumere in sua vece la bandiera della libertà, alla quale l'ordine è garantigia. Due grandi potenze minacciano di padroneggiare l'Europa centrale e meridionale, la germanica e la slava, e di assidersi entrambe sull'Adriatico: per cui l'Italia ha non soltanto necessità di prendere il primo posto fra le Nazioni latine, sollevandosi a grande altezza di propositi, ma anche di difendere sé stessa con uno sforzo d'operosità, per non divenire un accessorio delle due grandi potenze, e non lasciare ad esse la sorte di rinnovare a loro profitto l'Oriente. Sono grandi i destini dell'Italia, se gli Italiani lo vogliono; ma conviene che approfittino delle lezioni che vengono loro dalla decadenza della Spagna prima, della Francia ora.

Facciamo della nuova Roma il centro degli studi universali; fondino nelle loro valli nuove industrie; conquistino nuove provincie sul proprio territorio medesimo, bonificando, prosciugando, colmando, irrigando, piantando; popolino i porti di navigli e di marinai e s'impadroniscono del traffico marittimo tra il sud-est ed il nord-ovest, prendendo sul serio la definizione data della penisola, col dire che è il moto dell'Europa; e spandono le loro colonie commerciali in tutti gli scali del Levante, sulle coste dell'Asia, dell'Africa e dell'America meridionale, creando altrettante Italie esterne, che ricevano vita della madre patria e gliene diano alla loro volta; migliorino ed agguerriscano la propria razza col lavoro e col benessere e collo scuotere da sé le due crittogene della superstizione e dell'ozio, a cui corrispondono l'irreligiosità e la sterile agitazione; rinnovino sé stessi come individui, come stirpi diverse, come Nazione una, e si rammentino delle grandi loro civiltà, per inaugurare la terza più grande, la civiltà federativa delle libere Nazioni, ognuna padrona di sé, ognuna rispettosa all'altrui libertà, ognuna cooperante all'incivilimento del mondo.

Se la Nazione italiana, in armonia colla sua storia, ed approfittando della favorevole posizione geografica e della fortunata condizione naturale della sua patria, e della nuova libertà e degli insegnamenti venuti dalle altre Nazioni civili, saprà tornare alla sapienza antica e mettere in moto tutte le sue forze per edificare, non per distruggere; essa è ancora la Nazione universale, destinata a primeggiare tra le altre e ad essere loro guida nel progresso. La pretesa è ardita, ed anzi fantastica e vana per chi pensa alle attuali miserie, ma pensiamo donde siamo partiti e dove dobbiamo arrivare, perchè la nostra rivendicazione non sia indarno, e pensiamo altresì che gli alti scopi proposti e voluti sono quelli che accrescono le forze tanto degli individui, come delle Nazioni. Dio vuole quello che gli uomini vogliono, quando essi vogliono il giusto ed il bene.

P. V.

Discorso DEL MINISTRO DEGLI ESTERI EMILIO VISCONTI-VENOSTA Pronunciato al Banchetto della Società Patriottica IN MILANO

Lasciate che vi ringrazii, con profonda gratitudine per me e per mio collega, che mi concede di essere interprete del suo pensiero, per la prova di benevolenza che ci avete voluto dare invitandoci ad assistere a questo amichevole banchetto.

Un altro collega nostro, e amico di molti fra noi, Correnti, intendeva pure difendere al nostro convegno. Doveri imperiosi del suo ufficio glielo impedirono. Egli mi incaricò di dirvi quanto sarebbe stato lieto di trovarsi in mezzo a voi; mi incaricò di ricordarvi il suo nome che non può, nella città nostra, essere pronunciato senza un'eco simpatica di numerose amicizie e di incancellabili ricordi.

È dolce, o signori, per noi l'udir parlare dell'ultimo compimento dato all'unità nazionale, dell'ultimo fastigio posto all'edificio ricostruito della patria, qui, fra i cittadini nostri, nella nostra città natale, dove il pensiero meglio si rivolge a guardare il passato, e ricalca il fatto campeggiante colla scorta fedele di memorie che si confondono colle stesse nostre domestiche memorie. Per quanti qui siamo, o signori, la storia degli eventi che ci hanno ridata una patria, è la storia istessa della parte migliore della nostra vita. Qui abbiamo, gli ultimi fra gli Italiani, lo spero e lo credo, provato un affetto che i nostri figli fortunatamente non conosceranno: l'affetto con cui si ama una patria infelice, divisa, senza nome, che appena si può dire esista nella speranza e nel profondo culto dell'animo.

La nostra generazione avrà avuto il conforto di potersi dire: ho fatto il mio compito; conforto grande e raro, negato ad altre generazioni, che scesero nell'ombra, e scomparvero tacite e obbliate negli anni senza storia che ancora rammentiamo.

Che potrà rispondere, o signori, agli elogi troppo indulgenti che mi rivolse il nostro onorevole presidente?

Per quanto personalmente mi riguarda o riguarda la parte che potei prendere, in questo ultimo periodo, agli affari del paese, lasciate che vi dica una sola parola.

Della questione romana il lato che per la ragione stessa del mio ufficio, è toccato a me, non era il più ridente, né quello che più si prestava alle tentazioni e alle seduzioni dell'entusiasmo.

Io non avevo a fare coi romani, lieti e festanti di essere congiunti all'Italia, non cogli italiani profondamente soddisfatti di vedere schiuse infine le porte della loro capitale.

Non era a me che si rivolgevano queste liete adesioni; non ero io l'incaricato ad accoglierli. A me toccava invece di rassicurare le inquietudini che mi venivano manifestate in nome dei Governi e dei popoli cattolici, di dissipare i loro dubbi, di dare ad essi la nostra moderazione in pegno della sincerità delle intenzioni nostre e del nostro rispetto per tutto quanto toccava ai sentimenti religiosi e ai diritti delle coscienze.

Era di questo lato della questione che io dovevo occuparmi; il mio debito era di tener conto delle difficoltà delle complicazioni possibili che ci potevano venire dall'estero per prevenirle ed evitarle; — e, adempiendo a questo, che era l'ufficio mio, io ero e sono ancora animato dal convincimento che, negli affari di Roma, la nostra libertà d'azione sarà tanto più grande e più facilmente accettata quanto più liberale ed equanime apparirà la moderazione

del Governo e soprattutto dell'opinione pubblica in Italia, quanto maggiore in una parola sarà la fiducia che noi sapremo ispirare nelle nostre intenzioni.

So bene, signori, che quando tengo questo linguaggio, i miei onorevoli avversari politici aggrottano le ciglia. — V'è in Italia una scuola la quale crede che il sommo del liberalismo nella politica estera consista nel non tener conto dell'opinione dei Governi e dei popoli che costituiscono il grande consorzio europeo nel quale viviamo.

Io credo, o signori, di sentire al par di ogni altro la dignità del mio paese, d'avere al pari di ogni altro il sentimento dell'onore e dei diritti della nazione.

Quando quest'onore o questi diritti sono impegnati, un paese non deve ritirarsi neppure dinanzi agli estremi cimenti. Ma prima di porre in pericolo le sorti comuni, un Governo il quale abbia il sentimento onesto della propria responsabilità deve poter dire a sé stesso: ho fatto tutto quanto poteva dalla prudenza essere consigliato, e soprattutto ho fatto quanto era necessario per avere in favor nostro l'opinione liberale e imparziale del mondo civile.

Certo che si può rompere il vincolo di questa potenza morale dell'opinione con un appello puro e semplice alla forza, e non nego che la forza semplifica molte questioni per un Ministro degli affari esteri.

Ma fra le altre ragioni che devono rendere per sempre e per tutti gli italiani imperitura e benedetta la memoria del conte di Cavour, la minore non è quella certamente di avere dato al nostro risorgimento una tradizione sinceramente liberale, la tradizione d'una politica che ha sempre cercato in suo appoggio le grandi forze morali dell'opinione, che ha progredito, che ha trionfato su esse.

Ma anche abbandonando quest'ordine di idee e scendendo a un più modesto concetto, mi sembra evidente che quando si vuol compiere un'impresa e dopo prevedere gli ostacoli, e senza rinunciare al proprio scopo, cercare innanzi tutto di diminuire la difficoltà anziché accrescerla, invittamente sui propri passi, lo credo che gli stessi miei onorevoli avversari politici se fossero a un tratto trasportati dalle felici irresponsabilità della retorica, alle difficoltà e talvolta angosciose responsabilità del Governo, non adopererebbero diversamente.

Quanto a me, o signori, se quando uscì dall'ufficio mio potrà dire a me stesso, finora l'Italia, affrontando l'arduo problema romano dinanzi all'Europa, non ha posto ad alcun repentaglio le sue sorti, non è andata incontro ad alcuna pericolosa complicazione, quel giorno, o signori, tutta l'ambizione che io posso avere sarà ampiamente soddisfatta. Io qui parlo in un cerchio di amici i quali mi conoscono e sanno che la sola popolarità che a me possa riuscire grata, è quella popolarità pacca e discreta che si chiama la benevolenza dei propri concittadini. (continua)

LA GUERRA

— I Francesi costrussero una linea non interrotta di lavori in terra, ridotti e fossi per fucilieri tra il Monte Valeriano e Saint-Denis.

La ferrovia tra Metz e Nancy è ristabilita. La prefettura della Lorena prussiana fu trasportata da Sarreguemine a Metz.

— La France afferma che quattro nipoti del maresciallo Bazaine pagarono il loro debito alla difesa nazionale. Uno morì per ferite riportate, ed era capitano dei franchi tiratori nei Vosgi; un altro fu ferito a Sedan, la sorte degli altri due è ancora ignota.

— La Kreuz Zeitung rispondendo alla Kölnische Zeitung dichiarò che solo quei franchitieri che non vestono niuna uniforme e che non sono comandati da ufficiali nominati dal governo, saranno trattati come briganti. Tutti gli altri, compresi i forestieri, saranno considerati come soldati e godranno il beneficio delle leggi della guerra secondo la civiltà.

— Riguardo a un eventuale avanzamento offensivo del generale Trochu, la Schles. Zeit. scrive quanto appresso: Nel caso che il governatore di Parigi si decidesse ora a quella sortita in massa, alla quale di continuo ed energicamente lo spinge la pubblica opinione, dovrebbe attendere per ragioni decisive che egli la dirigesse verso il sud o il sud-ovest. Prescindendo dalle circostanze strategiche generali, qui lo attira la prospettiva di togliere all'assedianto quel tratto di terreno sul quale egli ha incominciato i suoi lavori d'attacco e sulla cui vicinanza stabilì il suo parco d'artiglieria. Trochu può qui sperar prima di tutto, respingendo l'avver-

sario, di trovare copiosi magazzini di provvigioni d'ogni sorta. Da parte dei Tedeschi, trovansi però attualmente dalla parte sud e sud est rimpetto a Parigi almeno nove divisioni: due del 5° corpo, una del 10°, due dell'11° bavarese, due del 6°, la divisione della landwehr della guardia ed una divisione del 2° corpo prussiano. Probabilmente anche la 22ª divisione distaccata dal corpo di Tann si sarà frattanto nuovamente unita all'armata di circuinzione. Oltretutto il nemico trova qui forti trinceramenti e probabilmente anche cannoni d'assedio posti già in batteria, i quali potrebbero cooperare, all'eventualità, in una battaglia in campo aperto. Lo spazio occupato dal grosso delle dette divisioni fra il corso superiore della Senna non oltrepassa quattro miglia.

Nel caso quindi che il generale Trochu potesse e volesse adoperare 130.000 uomini per una sortita in massa, una tale impresa non sarebbe egualmente di alcun pericolo per i nostri. Dubitiamo frattanto che il generale nemico, in vista dei numerosi e mal sicuri elementi nella capitale e delle rilevanti forze che devono star a guardia permanente dei forti, possa contur a battaglia fuori delle mura anche soltanto 80.000 soldati regolari.

—Vienna 12 (sera). Sul fatto d'armi d'Orleans si ha da Tours, 11, che i francesi oltre a due cannoni conquistarono 20 carri di munizioni e molti carri di proviande. Nell'ordine del giorno è detto: Tutte le posizioni dell'inimico furono conquistate; il medesimo si trova in piena ritirata. Il governo ringrazia le truppe e fa calcolo sul loro valore.

ITALIA

Firenze. Se noi siamo bene informati (dice l'Italia) uno dei progetti del ministro della guerra riguarderebbe una riduzione da portarsi nel numero dei comandi generali di divisione territoriale.

Il conte di Castellengo è partito ieri per Roma, onde prendere alcuni provvedimenti relativi alla prossima andata del Re in quella città.

— Il *Fanfulla* afferma che, nell'annunciare essersi conclusa una nuova convenzione fra l'onorevole Sella e la Banca sarda, siamo stati indotti in errore.

Dobbiamo rammentare al *Fanfulla*, che noi diciamo e sosteniamo che «fra i signori Sella e Bombini sono state pattuite le condizioni di una nuova operazione» e che «sarà mantenuto il segreto fino all'indomani delle elezioni».

Ma, fra noi che affermiamo e il *Fanfulla* che nega, non v'è altro che una dichiarazione chiara, netta e perentoria da parte di chi abbia autorità legittima per farla.

E noi ci dichiariamo pronti a riprodurla testualmente nelle nostre colonne. (Diritto)

— Ci si assicura (dice la *Gazzetta del Popolo*) che il generale Ricotti, ministro della guerra, il quale con molta sollecitudine ha messo allo studio alcune importanti riforme al nostro ordinamento militare, intenderebbe salvare dal naufragio incontrato fortunatamente dal noto progetto di legge per le economie militari, quella parte che si riferiva all'epurazione degli ufficiali dell'esercito e che fu concretata nell'articolo 3° di quel progetto di legge.

Il signor Ministro della guerra sarebbe venuto in questa determinazione nel lodevole scopo di fornire all'esercito attivo un corpo d'ufficiali valido ed istruito, ed in pari tempo di aprire, nella carriera militare, qualche necessaria e maggiore probabilità di avanzamento, mentre le condizioni in cui si trova oggi l'esercito sotto questo rapporto sono assai poco incoraggianti.

— Questa mattina sono giunti in Firenze l'on. Visconti-Venosta e l'on. Gadda provenienti da Milano, dove intervennero al pranzo loro offerto dalla Società patriottica di quella città. (Id.)

— Con ordinanza del 7 corrente il tribunale civile di Firenze rinviò la causa Bevilacqua La Masa, La Chapelle ed altri alla udienza del 7 dicembre, onde si proceda per detto giorno alla seconda citazione degli ignoti portatori del prestito Bevilacqua La Masa nel modo già praticato per la citazione.

— Leggesi in una corrispondenza da Firenze:

Vi scrissi ultimamente che la Corte di Roma non avrebbe lasciato probabilmente passare la presa di possesso del Palazzo del Quirinale senza una formale protesta; ora le notizie giunte questa mattina confermano completamente le mie informazioni. Il Cardinale Antonelli ha comunicato ieri ai rappresentanti delle Potenze estere in Roma una Nota redatta in termini molto vivaci sull'avvenuta occupazione. Non credo certo che alcuna Potenza vorrà muovere guerra all'Italia per il Palazzo del Quirinale; e questa protesta della Corte di Roma sarà mandata agli atti, come molti altri documenti dello stesso genere. Questo fatto però dimostra come al Vaticano, lungi dall'accomodarsi ai fatti compiuti, si cerchi invece ogni mezzo per suscitare contro delle difficoltà.

La notizia penetrata negli appartamenti papali, della prossima gita del Re a Roma, ha prodotto un'indicibile confusione; ed i due partiti che vi si combattono, hanno preso occasione da questo fatto per ritornare all'assalto. Oggi si dava per certo che il Papa non avrebbe altrimenti assistito a questa consecrazione finale dell'unità italiana, e si disponeva ad abbandonare l'eterna città, per trasferire temporaneamente la sua residenza a Malta. Tuttavia bisogna andare a rilente nell'accordare credenza ad una simile notizia, perché tutti sanno che le influenze che si combattono al Vaticano press' a poco si

bilanciano; e se oggi può essere vero che il partito dei Gesuiti ha ottenuto una vittoria morale sulle determinazioni del Papa, può essere banissimo che il partito avverso ne ottenga domani un'altra materiale, persuadendolo a rimanere. Vi ricorderete come alla vigilia del plebiscito fino i bauli fossero pronti per seguire il Papa fuggitivo; quando nel momento decisivo mancò l'animo a compiere così sdegnoso proposito o tutto rimase come prima in attesa degli avvenimenti. Nulla di più facile che anche questa volta accada come allora, e cioè il Re Vittorio Emanuele faccia il suo solenne ingresso nella città di Roma e che il Papa ed i Cardinali vi assistano dietro le persiane del Palazzo Vaticano.

La partenza del Papa può certo procurare qualche vantaggio alla Corte di Roma, ma la mette nello stesso tempo in un serio pericolo. Quando si tratta di principi spodestati o da spodestarsi, si sa quando si parte, ma non quando si ritorna.

D'altronde la partenza del Papa lo stesso giorno dell'occupazione poteva esercitare qualche influenza sull'opinione cattolica d'Europa; oggi invece essa non apparirebbe se non come un esilio volontario, per nulla legittimato dalle circostanze. Forse il Papa rimanendo ha sperato che, nei primi momenti d'entusiasmo, si sarebbe facilmente trascorso a qualche eccesso, tanto da poter dimostrare che il Papa in Roma non era sicuro; ma siccome queste speranze fallirono, e la cittadinanza romana con molto buon senso ha potuto, colla sua nobile e dignitosa attitudine, sventare anche questi desiderii, così io credo che al Vaticano si è molto più imbarazzati di prima; l'abilità per parte nostra consiste ora nel saper approfittare di questi imbarazzi.

Roma. Questa mattina la Giunta Comunale ha preso in esame il piano regolatore di massima per l'ingrandimento di Roma, non che il progetto particolareggiato per il nuovo Quartiere in vicinanza della Stazione. L'approvazione definitiva non fu ancora data: ma la Giunta mostrò la sua piena soddisfazione, e diede ordine perché s'incominciassero immediatamente i lavori testè sospesi. (Nuova Roma.)

— Leggiamo nella *Nuova Roma*:

Circola per Roma la notizia che il Papa abbia presa positiva risoluzione di abbandonare la sua sede. Noi sappiamo che appena fu annunciato il prossimo arrivo del Re, coloro che consigliavano S. Santità alla partenza, insistettero perché essa si decidesse su questo senso, e poiché Pio IX pareva dedito a piegare a simile consiglio, fu scritto in Inghilterra perché una nave inglese fosse mandata immediatamente nelle acque di Civitavecchia.

La nave però non è ancora giunta: al Vaticano si sono prese molte disposizioni per ciò che riguarda gli individui che dovrebbero accompagnare il Pontefice e specialmente per il servizio medico: ma fino a questo momento possiamo assicurare che S. Santità non ha rinunciato al sistema di rappresentarsi agli occhi dell'Europa come un prigioniero, che non potrebbe quindi disporre di sé, né delle sue decisioni.

ESTERO

Austria. Le pratiche della deputazione territoriale triestina coi competenti ministeri, relativamente all'obbligo degli ex-militi del battaglione di servire nella Landwehr, fanno credere che avranno sollecito adempimento le esigenze dei territoriali, riconosciute in concordanza colla legge generale.

— Leggesi nel *Cittadino di Trieste*:

La nomina della commissione dell'indirizzo nella camera dei deputati di Vienna riesci del tutto in senso antiministeriale. Gli anteriori ministri Herbst, Giskra, Brestel e Baahans saranno quelli che ispireranno e probabilmente anche scriveranno l'indirizzo.

Avremo quindi quanto prima od un ministero centralista o lo scioglimento della camera. Nel primo caso Potocki potrebbe esclamare abbandonando il ministero: *Après moi le deluge*.

Francia. Il generale Burbach ritornò a Lilla e prosegue nell'organizzazione delle forze belligeranti. La *France* reca, un proclama del Duca di Broglie che espone la necessità delle elezioni e dice essere necessario che ora assuma il potere un'autorità che non possa venir contrastata. La *Gazette de France* ritiene che dopo la rottura delle trattative per l'armistizio sia primo dovere del Governo di convocare gli elettori. Il *Siecle* parla decisamente a favore d'un plebiscito il quale sia primariamente una ratifica del programma del Governo per cui non venga ceduto né una pietra delle fortezze né un pollice di territorio.

Germania. Si scrive da Monaco:

Corre voce che il Re malcontento del contegno del ministro bavarese nella Conferenza di Versailles abbia l'intenzione di cangiare i Consiglieri della Corona ancor prima della convocazione della Camera. Nei primi giorni della prossima settimana dopo il ritorno del conte Bray, un Consiglio di Ministri dovrebbe decidere sulla situazione della Baviera verso la Germania. Si parla d'un ministero Hohenzoln.

— Il Re di Baviera diresse all'arcivescovo di Monaco la seguente lettera, di cui ai nostri lettori è già noto il tenore:

Signor arcivescovo Scherr!

Ho ricevuto la lettera di Lei del 17 dello scorso mese, ed ho preso notizia delle calde ed eloquenti

parole che le vennero ispirate dalla condizione attuale della S. Sede. Io aveva già incaricato il mio Governo di entrare in opportune trattative colle altre potenze cattoliche per gli interessi della Santa Sede, che mi stanno soprattutto a cuore come principe cattolico, e credo di poter ripromettermi che le premure del mio Governo non rimarranno senza un felice risultato. Comunicandole questo in risposta alla di Lei lettera, mi dichiaro

Partenkirchen, 26 ottobre 1870.

Suo affezionato
RE LUIGI.

Spagna. Sotto la presidenza di uno dei più influenti capi del partito radicale ebbe luogo a Madrid una riunione nella quale si decise di opporsi vivamente alla candidatura del duca d'Aosta.

Si aspettano gravi manifestazioni nelle provincie, dove si recarono parecchi deputati radicali.

Alle Cortes, rigettando la candidatura, si proporrà la proclamazione della repubblica federativa.

Grecia. Si ha da Atene: Un opuscolo rivoluzionario il tenore del quale tende a chiedere la detronizzazione della Dinastia venne trovato sparso durante la notte in varie contrade della città. Venne fatta una rigorosa perquisizione nelle stamperie.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 10255

Municipio di Udine

AVVISO

Il Reale Decreto 2 novembre 1870 N. 5974 ha convocato per il giorno 20 del cor. mese i Collegi Elettorali del Regno per la nomina dei Deputati al Parlamento Nazionale.

Ad ogni Elettore venne ormai rimesso il certificato comprovante la di lui iscrizione nelle Liste Elettorali, e se qualcuno non lo avesse ricevuto, ovvero per accidente lo avesse smarrito basterà che si presenti in quest'Ufficio alla Sez. III. ove gliene verrà rilasciato un duplicato.

In calce al presente sta esposto il Prospetto delle Sezioni in cui è diviso il Collegio Elettorale di Udine, con avvertenza che alle ore 9 ant. del giorno 20 novembre avrà principio la votazione in ognuna delle medesime, e che ove fosse il bisogno di ricorrere al ballottaggio, questo avrà luogo nel giorno 27 successivo all'ora medesima.

Prospetto delle Sezioni

in cui è diviso il Collegio Elettorale di Udine e loro Residenza.

Elettori del Comune di Udine

Sez. I. Dalla lettera A alla lettera E nella Sala Municipale.

Sez. II. Dalla lettera F alla lettera O nella Sala del R. Tribunale.

Sez. III. Dalla lettera P alla lettera Z nella Sala del Palazzo Bartolini.

Sez. IV. Elettori dei Comuni di Campoformido, Feletto, Martignacco, Meretto di Tomba, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia di Udine, Pozzuolo dei Friuli, Pradamano, Tavagnacco e Reana nella Sala maggiore della Scuola a S. Domenico (Borgo Viola).

Dalla Residenza Municipale,

Udine li 8 novembre 1870.

Il Sindaco

G. GROPPERO.

Il movimento elettorale in Provincia

procede molto incerto, sebbene si accusi un grande lavoro occulto di persone non avvezze ad affrontare la luce. Speriamo che Pordenone e Spilimbergo tengano fermo al Gabelli ed al Sandri. Il co. Maniago ed il prof. Scolari declinano ogni candidatura. Così Palma al Colletta, a cui si volle contrapporre il Seimiti-Duda già scuro del suo Collegio di Comacchio. Il Colletta pubblicò un manifesto elettorale. A Tolmezzo il Giacomelli non trova oppositori. A Cividale parlano di un grande numero di candidature locali per finire forse sul Castellani, al quale l'affare Langrand-Dumonceaux e qualcosa di simile proposto da ultimo diedero una grande celebrità. I clericali massimamente ne vanno ghiotti. Gli altri elettori vorranno lasciarlo a Montalcino. Ad ogni modo queste sono tutte voci. Non si ebbe ancora un Comitato elettorale, che fissi i principii per i candidati. Così a San Vito, dove si hanno i manifesti elettorali del Brenna e del Valvason, si vociferava di altri candidati locali, e nominatamente del dottor Moro ma poi si mette innanzi anche il nome di Cesare Cantù, per dare al partito clericale nella Camera, oltre i soldati, anche un capitano. Che questa sorte dovesse venire serbata al Friuli per la poca cura degli elettori, non lo crediamo. A Gemona ci fu una radunanza elettorale, in cui la maggioranza dei voti fu per il Celotti, il quale manifestò i suoi dubbi di accettare al cessante Pecile, che cederebbe a lui ma si manterrebbe contro altri candidati. Ci fu qualche criterio politico in questa decisione? Torniamo di no. A San Daniele ci fu una radunanza. Si parlò della permanenza del Zuzzi a candidato e del dott. Gio. Batta Fabris a Codroipo, di altri nomi di San Daniele; ma in questa radunanza ci furono voti pari (14 per uno) per Facini e per Sartori o per il dottor Paolo Bilia qualcheuno. Di nessuno sappiamo che abbiano parlato agli elettori, se non del

secondo, del quale ci viene comunicata una lettera colla quale accetta la candidatura. La daremo qui sotto. Ad Udine in fine si pronunciarono parecchi nomi; ma il Comitato elettorale si è appena costituito e questa sera soltanto discuterà i criterii dell'elezione.

Noi, nella nostra posizione, non intendiamo entrare come parte militante della lotta elettorale, ma ci crediamo però in debito di avvertire gli elettori della grande responsabilità ch'essi si assumono, se non si accordano a mandare al Parlamento, o che vi si devono decidere quistioni importantissime, uomini provati per il loro liberalismo, per la loro capacità, per la loro intelligenza degli interessi nazionali e locali, per il loro spirito di progresso, tali insomma da fare onore al Friuli. Se manderanno o retrivi, o clericali, o faccendieri, o nullità pretenziose, od inesperti d'oggi cosa, oltre al poco onore per il paese, ne verrà danno non soltanto agli interessi generali, ma anche ai particolari del Friuli. Indarno allora si pentiranno di avere scelto male. Ci pensino finché c'è tempo.

Ecco la lettera comunicata con cui il Sartori presenta la sua candidatura. Dei manifesti a stampa parleremo in altro numero. Preghiamo i nostri amici della Provincia a darci notizie sul movimento elettorale.

Amico mio!

Chiamato in Friuli da domestico lutto, tu mi annunci che gli amici numerosi e carissimi che conservo in questa simpatica provincia intendono di porre la mia candidatura alla Deputazione pel Collegio di S. Daniele. Io ringrazio te e loro della benevola memoria serbata, e siccome stimo dovere di buon patriota il sostenere i carichi pubblici addossati dal voto spontaneo dei propri concittadini, io certo neppure in questa occasione tenterò di sottrarmi ove credano che l'opera mia possa giovare alla patria. Quanto ai miei principii politici essi sono noti a tutti; da giovane ho brandito il fucile nella prima guerra nazionale e mi è di compiacenza la medaglia di cui mi trovo fregiato, quindi non esiti un momento a sacrificare alle mie convinzioni nei destini d'Italia una carriera esordita sotto auspici brillanti, e rimasi nella vita privata, finché cessò il dominio straniero, la libera voce degli elettori mi creò Consigliere, Deputato Provinciale e Consigliere Comunale di Venezia. Partigiano di un governo forte, le idee che porterei in Parlamento sarebbero, che compito ormai l'edificio della nazione coll'acquisto di Roma, l'era dei rivolgimenti politici dovesse esser chiusa per sempre, e tutta l'attività fosse da concentrarsi nell'interna amministrazione, nello svolgimento delle risorse morali e materiali della nazione, la quale ha sete d'ordine ed estremo bisogno di sentire cessata quella condizione febbrile che ne paralizza le forze.

Eccoti i miei pensieri in proposito; che ti autorizzo a far noti a chicchessia, perché chi ha fede, come la ho io, nelle libere istituzioni, deve curare che il mistero e l'equivoco sieno dovunque sbanditi.

Accetta una cordiale stretta di mano dal tuo

Fagnana 13 novembre 1870.

Giuseppe Sartori.

Ci venne comunicato il seguente scritto:

Poche parole di un Elettore politico agli elettori della Provincia di Udine.

Signori!

Voi siete chiamati a un atto solenne, di cui m'è d'uopo dimostrarvi tutta l'importanza senza far torto al vostro senno.

Permettetemi soltanto di dirvi che forse non vi è stato più grave momento, in cui fosse necessario di fare abnegazione di sentimenti partigiani; di ire, ed anche di simpatie personali o politiche, e di pensare unicamente al maggior interesse della gran patria, nel procedere a questo grande atto della sovranità del popolo, quale si è la prossima elezione dei nostri rappresentanti al nuovo Parlamento nazionale.

Imperocché, o signori, guai all'avvenire delle odierne istituzioni, guai alla libertà ed unità d'Italia, guai al progresso della civiltà, se elegeremo deputati, i quali avessero a servire, anziché d'aiuto, d'imbarazzo al Governo, sia per cupidigia di potere, sia per gare importune d'interessi provinciali, sia per colpevoli fini reazionari, o sia pur anche per un male inteso spirito conservatore, che in tanto bisogno di riforme e di miglioramenti, è oggi veramente sinonimo di spirito retrogrado.

Sia che vogliam elegerre uomini nuovi, sia che vogliam rieleggere fra i cessati rappresentanti, scegliamo uomini capaci, indipendenti ed onesti, uomini che a temperanza civile uniscano buon senso pratico nella discipline economiche e amministrative, assuefatti al lavoro della mente, e sinceramente disposti ad assecondare l'attuale Ministero, il quale ci ha dato sì splendida caparra di politico accorgimento, di coraggiosa iniziativa, e di fermo proposito di compiere ciò che ha cominciato.

Egli ci ha tracciato il compito al quale i nostri Deputati devono sobbarcarsi di concerto con esso, tanto per diffinire una questione politica che non lasci dietro di sé appigli ai nemici nostri, quanto per dar opera alla soluzione di grandi problemi da cui dipende la prosperità del paese. Io lo trascrivo affinché l'abbiate sott'occhi nel guardarvi all'intorno cercando gli uomini che siano all'altezza del medesimo.

Non solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del Papato, alla riforma delle amministrazioni pubbliche, e all'allargamento delle franchigie locali; non solo dovrà continuare l'opera penosa ma necessaria

1990

